

Giuseppe Grilli  
*Perpetuum mobile. La permanencia  
 del mito en las modernidades*

Roma, TAB, 2019, 343 pp.

Nelle pagine introduttive al suo magistrale saggio del 1998 Claudio Guillén, riflettendo sullo statuto della letteratura, intesa «como totalidad – no como arte único o como deslinde teórico» (*Múltiples moradas. Ensayo de literatura comparada* (1998), Tusquets, 2007: 23), ma alla luce della sua concretezza, sperimentabile da un punto di vista storico e critico, la definiva tanto «inimaginable» quanto «inexistente». Per essere compresa nelle sue possibili, infinite configurazioni semiotiche essa ha necessità di essere osservata a partire da prospettive che rendano visibili quelle che il grande autore di *Entre lo uno y lo diverso* chiama «moradas múltiples, o si se prefiere, [...] constelaciones originales, en que brillan unos géneros, unos temas o unas formas» (*ibid.*: 23). Dimore del senso in cui le forme, pur essendo concepite come entità fisse e stabili, sono attraversate da un movimento continuo, dinamico e simultaneo, ora proiettato all'indietro, ora in avanti, in virtù del quale si rende manifesta non solo la loro reale morfologia, calata in un determinato momento storico, ma anche quella che non è codificata e che riguarda ciò che ancora va detto e configurato («El historiador observa hasta qué punto esas formas dicen y configuran no sólo lo que percibimos palpablemente sino aquello, no del todo cosificado, que tienden a decir y a configurar», *ibid.*: 23-24). Il mito, modello simbolico e interpretativo, se da un lato è una forma assoluta, codificata una volta e per sempre, dall'altro perennemente si rivela: nelle parole di Cesare Pavese esso «non ha mai un significato univoco, allegorico, ma vive di una vita incapsulata che, a seconda del terreno e dell'umore che

l'avvolge, può esplodere nelle più diverse e molteplici fioriture» (*Del mito, del simbolo e d'altro, Saggi letterari*, Torino, Einaudi, 1951: 273). La cultura moderna e contemporanea ha attinto alla plasticità del mito e al suo potenziale immaginario per ritrascrivere, talora in una direzione negativa, gerarchie di valori, tanto sul versante estetico che su quello culturale. Da questo punto di vista assai emblematico si presenta il destino della letteratura iberica (ed in particolare della lirica), che a inizio Novecento si volge alla ricerca di modelli arcaici e ancestrali in un intento di rifondazione moderna dei paradigmi tradizionali e di apertura all'incontro con le coeve sperimentazioni europee.

In *Perpetuum mobile* Giuseppe Grilli s'interroga sulla funzione culturale esercitata dal mito nella costruzione della modernità della letteratura spagnola, ed in particolare catalana. A motivare il criterio di selezione linguistica della monografia concorrono, nella *Premessa* al libro, due riflessioni: la prima, riguarda l'effettiva marginalità patita in ambito di ricezione dalla cultura catalana, che si configura come «la [...] menos conocida y leída entre las ibéricas» (13); la seconda, più generale, investe i processi di ordine storiografico. Secondo Grilli, per giungere ad una più estesa e sistematica comprensione dei fenomeni letterari dispiegatisi nella lunga durata della storia della penisola iberica, occorre valorizzare l'apporto decisivo arrecato dall'eccezionalità della regione catalana. Crocevia di scambi e di lingue da secoli, quest'ultima, per la sua posizione geografica, è stata luogo di transito permanente della tradizione mediterranea, nel confronto con la quale ha definito i tratti della sua identità, finendo per convertirsi in «un espacio griego donde la cronología está adulterada por la confianza absoluta en la lengua, único lugar verdadero» (*ibid.*).

Il libro, diviso in due parti, è composto da dodici capitoli di taglio monografico, attraverso i quali si offre un'interpretazione della cultura novecentesca catalana che, come l'autore afferma in conclusione alle pagine introduttive, vuole essere una «recomposició de lo moderno menos lineal, o sea, menos convencional» (14). Nella ricca selezione di opere e di autori, maggiore è lo spazio concesso al genere lirico, individuato da Grilli come peculiare del confronto tra passato e

presente, strumento «que puede ligar una literatura moderna con el legajo clásico, por remoto y alejado que sea» (18).

Inaugura la monografia un saggio dedicato a *Primer llibre de sonets* (1905) e a *Els fruits saborosos* (1906) di Josep Carner (17-38), dove l'insistenza formale del modello dell'idillio classico da parte del giovane poeta di Barcellona, influenzato dalla cultura modernista (spagnola ed europea), è interpretata da Grilli come posizionamento letterario: Carner «vuelve a una participación emotiva de la presencia del bucolismo, de la naturaleza, del mundo real, más o menos idealizado y literaturizado, dentro de la poesía» (29) esprimendo una netta reazione nei confronti dei virtuosismi della tradizione barocca.

Il secondo capitolo (39-72) ripercorre la «biografía itinerante» di Carles Riba, intellettuale esiliato a seguito della Guerra Civile: dall'incontro con la cultura classica, avvenuto negli anni decisivi della sua formazione, fino alla maturità segnata dalla professione di docente universitario e di studioso dei classici latini e greci, e dai continui spostamenti in Europa, Grilli ripercorre l'affascinante viaggio di un poeta, che come molti coetanei, negli anni Trenta si mise in cerca di sostegni che lo rendessero libero da ogni sottomissione di tipo politico o propagandistico (49), inseguendo un costante anelo di unità tra vita e opera.

Sull'analisi di *Món d'Ulisses*, opera inconclusa di Mercè Rodoreda, si concentra il terzo capitolo (73-85) di *Perpetuum mobile*. L'autore, che data il lavoro al 1947 (229), riflette sul sapiente impiego della mitologia d'impianto odissiaco da parte dell'autrice, soffermandosi in particolare sull'analisi di *Fèmios*, sonetto dedicato ad un personaggio minore dell'universo omerico, inquadrato come spia significativa di un discorso sulla funzione sociale dell'intellettuale nei complessi anni della dittatura.

Il quarto capitolo (87-106), ambientato sullo sfondo degli anni del post-franchismo e della *Transición*, indaga gli effetti prodotti dalla caduta del regime dittatoriale nella letteratura e nel cinema iberici, dove l'ampia presenza dello spazio mediterraneo da un lato, i fenomeni di riscrittura e di contaminazione tra più schemi e modelli letterari, dall'altro, sono letti da Grilli come «signos de identidad» di

una «estructura profunda de una formalización que, de todos modos, es nueva y diferente» (94).

Il quinto capitolo (107-131) riflette sull'eredità 'impossibile' del modello epico sul versante dell'ordine sociale imposto dal binomio padri/figli. Don Quijote diventa per lo studioso l'archetipo di un paradigma antibiologico («Don Quijote no tendrá hijos, pero tampoco puede exhibir a sus padres», 111), i cui effetti di lunga durata si misurano, ancora nella lirica contemporanea, in un'opera come *In memoriam* di Gabriel Ferrater, dove l'epillio ha preso il posto dell'epos.

Attraversa il sesto capitolo (133-166) un'indagine sull'opera poetica di Maria-Mercè Marçal, in cui il ricorso ai modelli classici, unito ad una «voluntad de acero en el cuidado formal» (141) è sottoposto ad una problematica tensione tra interpretazione della realtà e ideale. Chiude la prima parte del libro il settimo capitolo (167-193), dedicato al ricorso del mito nel percorso lirico di Vincent Andrés Estellés. Nella «mitografía con afán de totalidad» (167) su cui si costruisce la personalità poetica del raffinato autore valenzano, la sperimentazione del mito non va disgiunta da un abbassamento digradante che si riflette in un ricco campionario di dettagli di vita materiale.

Inaugura la seconda parte di *Perpetuum mobile* l'ottavo capitolo (197-212), in cui l'autore insiste sugli effetti che, sull'immaginario poetico catalano contemporaneo, proietta la Sicilia, emblematico riflesso di «un modelo perenne de mediterraneidad» (197), che trova le sue più autentiche radici nella Grecia classica. A partire dal fondamentale saggio *El sol de los desterrados*, il nono capitolo (213-232), ricostruisce l'identità di studioso di Claudio Guillén, marcata indelebilmente dall'esperienza dell'esilio. Grilli pone l'accento, in particolare, sulle profonde implicazioni legate al rientro in Spagna, a seguito della caduta della dittatura: «'regresar', aunque debiéramos decir más bien 'ingresar' a España, fue para él encontrar o descubrir otra identidad y no recobrar una anterior declinada, cancelada o periclitada» (228). È, infatti, negli anni della sua nuova 'vita' nei panni di docente all'Università Autonoma di Barcellona che Guillén ha modo di approfondire «la asunción crítica de la dimension peninsular de las

culturas ibéricas cual mayor legado europeo y global, integrador, de su herencia» (228).

Se il decimo capitolo (233-253) è dedicato all'interpretazione del mito moderno di Gandía nel romanzo di Joan Francesc Mira, *Borja Papa* (1996), dedicato al figura di Roderic de Gandía e Valencia ovvero papa Alessandro VI, figura «controversa, fascinante y, en buena medida, enigmática» (235), l'undicesimo (255-287) si sofferma sulle differenze formali che descrivono il mito di Fedra nell'opera di Salvador Espriu e di Llorenç Villalonga, spostando le poetiche dei due autori sull'asse storico segnato, negli anni Trenta, dall'avvento dei fascismi europei. Per gli scrittori catalani, che intendevano coniugare la loro attrazione per lo sperimentalismo e il racconto di vicende personali il mito divenne occasione di fuga, offrendo loro «la posibilidad de dar respuesta a la necesidad de escapar de la atmosfera de clausura o encierro, más que la de situarse en el lugar de una tradición cerrada» (260).

Chiude, infine, il libro il dodicesimo capitolo (289-316), che attraversa la lunga durata del mito greco nella cultura catalana soffermandosi su autori e opere che, dalla modernità all'epoca contemporanea, hanno determinato il carattere mediterraneo di questo modello.

Nel capitolo dedicato alla figura intellettuale di Claudio Guillén Grilli mette a fuoco la capacità del grande comparatista di interpretare i processi letterari come interazione «entre un ser históricamente entregado, es decir una partícula de la historia y la complejidad del mundo» (232). Punto di partenza di *Perpetuum mobile*, dove la perifericità della letteratura catalana, e la sua peculiarità rispetto al più mosso canone europeo, è rivendicata come possibile apporto per una più complessa (ri)composizione della storia letteraria.

## L'autrice

### Ida Grasso

Ida Grasso è assegnista di ricerca in Letteratura Spagnola all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". I suoi studi s'incentrano sull'ambito lirico e romanzesco iberico otto-novecentesco e sulla sua ricezione sul versante italiano. Ha curato la traduzione italiana de *El árbol de la ciencia* di Pío Baroja per Marchese editore (2018). Il libro *Un topos moderno. Il pellegrinaggio sentimentale nella poesia europea tra Otto e Novecento* (Pacini, 2013) ha vinto l'edizione 2013 del Premio "Opera Critica" promosso dall'Associazione di Studi Comparati "Sigismondo Malatesta", e il Premio "Runner up" di Critica Internazionale Gadda Prize (Harvard 2015). Ha pubblicato per ETS la monografia *Lirica e destino. Il libro di poesia nella Spagna del Novecento* (Pisa, 2020).

Email: [ida.grasso@unina.it](mailto:ida.grasso@unina.it)

## La recensione

Data invio: 15/03/2021

Data accettazione: 30/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

## Come citare questa recensione

Grasso, Ida, "Giuseppe Grilli, *Perpetuum mobile. La permanencia del mito en las modernidades*", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>